



L'EMIGRATO ITALIANO

ABBONAMENTO 1953 (Italia)

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

L'EMIGRATO ITALIANO

C. C. Postale
N. 8 - 6484

ABBONAMENTO 1953 (Estero)

U.S.A. - Canada	Doll. 1
Brasile	Cr. 25
Argentina	Pes. 15
Francia	Frs. 500
Belgio e Luss.	Frs. 50
Svizzera	Frs. 4

LETTERE AL DIRETTORE

A Altiva Pilatti Balhana - Secretaria da Secção de Antropogeografia do Instituto de Pesquisas (Curitiba - Brasil) che ci chiede indicazioni sulla storia della emigrazione veneta nello Stato del Paraná (Brasile).

Le abbiamo inviato i numeri del nostro periodico che trattano dell'argomento. Nel plico troverà altre indicazioni. Con tanti auguri per il suo lavoro.

A Lupo Baldassare (Salaparuta - Trapani) che ci chiede: 1) Se vi sono in Brasile mezzi motorizzati per l'agricoltura come attualmente in Italia; 2) Se una famiglia emigrata in Brasile con intenzione di impiantare una azienda agricola, possa sperare di ricevere aiuti dal Governo Brasiliano, e quali; 3) Qual'è lo scambio della moneta brasiliana riguardo alla nostra lira.

● E' avviata anche in Brasile la motorizzazione agricola.

● Quanto all'assistenza da parte di enti statali, possiamo dire che i progetti e le promesse sono buone. Il Governo Brasiliano, attraverso il suo delegato Nilo de Alvarenga, annunziava nella seduta del 21 aprile u. s. al C. I. M. E. (Comitato Intergovernamentale per le migrazioni europee) di essere pronto a lanciare il suo più vasto programma di colonizzazione del dopoguerra.

Il movimento avrà inizio già quest'anno per essere condotto a termine entro il 1954: il finanziamento comporterà circa 45 milioni di dollari. Circa 3.370 famiglie di agricoltori europei e brasiliani (17.000 persone) saranno fissate nelle campagne del Brasile. Venti colonie agricole, composte ciascuna di cento famiglie, nel Paraná e una colonia di 400 famiglie nell'Alagoas.

Una colonia agricola modello (cento famiglie) sarà formata alle porte di S. Paolo per rifornire la città di latte e derivati: un'altra colonia analoga, di settanta famiglie, si stabilirà alle porte di Rio de Janeiro.

Gli emigranti saranno reclutati in modo particolare nella Germania, nell'Austria, nell'Olanda, in Italia e in Grecia.

Ogni famiglia riceverà dal Governo, oltre la casa e il terreno, tre mucche, due animali da tiro, due scrofe, tre porcellini, quindici galline; inoltre tutti gli attrezzi da lavoro, un trattore pesante con tutti gli accessori per ogni gruppo di 14 famiglie.

In dodici anni tutti i coloni si potranno render liberi da ogni ipoteca.

● Attualmente il cambio monetario oscilla da L. 15 a L. 11 per cruzeiro, con tendenza al ribasso.

BORSE DI STUDIO

"S. Famiglia,,

L. 56.900

L. 3.100

Somma attuale L. 60.000

"Pietro Colbacchini,,

L. 6.100

"S. Giuseppe,,

L. 110.000

"Angela Molinari,,

L. 150.000

"Don Flavio Settin,,

L. 20.000

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,

L. 168.470

L. 50.000

Somma attuale L. 218.470

Animatrice di questa Borsa di Studio è stata la sig.a Margherita Mocellin, Presidente delle Giovani di A. C. della Missione di Ginevra.

Abbiamo già avuto occasione di esprimere da queste pagine il nostro vivo ringraziamento e la nostra ammirazione per questa attiva Associazione che con i risparmi delle sue socie ha voluto sostenere una Borsa di Studio per una vocazione missionaria.

Gli stessi sentimenti vogliamo ora esprimere particolarmente alla sig.a Mocellin che ci ha portato l'ultima cifra, nel suo viaggio verso il Monastero di clausura, dove ha scelto di consacrare a Dio la sua vita, certi che le vocazioni missionarie saranno quotidianamente presenti alla sua preghiera e al suo sacrificio.

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"...Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sé dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festiciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

(Offerta L. 20.000)

N. N. (Piacenza) L. 9.000

IN COPERTINA:

Aspiranti all'emigrazione in Argentina

Cristo tra gli emigranti?

Una conclusione è necessaria. Nel numero di febbraio 1953 il nostro periodico pubblicò un articolo a sfondo ottimistico il cui assunto era questo: la vita all'estero (l'autore si limitava all'Europa), ove sia convenientemente assistita, può favorire nei nostri emigrati una manifestazione più spontanea e quindi più convincente della religiosità cristiana, la quale in Italia pare spesso svisata da vecchie forme tradizionali che ne tolgono l'impeto e la freschezza. Inoltre all'estero gli italiani sentono e confessano di amare la Patria, mentre in Italia questa voce sembra cancellata, per una specie di pudore collettivo, dal dizionario della scuola, dell'esercito, delle istituzioni civili.

Al comparire dell'articolo, non tardarono a giungere in redazione lettere che esprimevano un profondo dissenso, non tanto a proposito dei sentimenti di italianità degli emigrati, quanto in merito al loro decantato senso più vigile di vita cristiana. Erano lettere di Missionari che da anni lavorano in seno alle comunità italiane in Europa. La storia delle molte anime, di cui essi sono a conoscenza, registra pochi trionfi della fede e, in cambio, molti silenziosi abbandoni e molti naufragi. Non è dunque Cristo tra gli emigranti?

Crediamo di poter ritenere che tutti e due i punti di vista abbiano la loro parte di verità: secondo l'orizzonte che si vuole abbracciare; secondo che il dato di fatto si considera come punto di arrivo o come punto di partenza.

Fermiamoci in una delle tante città d'Europa che hanno sempre costituito uno sbocco alla nostra emigrazione. Qui, da non molti anni, c'è una Missione Cattolica Italiana che apre le sue porte agli stagionali e richiama con una voce che pare antica i vecchi emigrati i quali da decenni si erano sistemati nella città straniera, ne avevano appreso la lingua e le abitudini. La Missione affratella gli uni e gli altri e ricongiunge ciò che le guerre avevan diviso, con un solco che pareva insanabile. Questo è un miracolo.

Nell'ospedale c'è sempre qualche vecchio che trascina i suoi ultimi anni dopo una vita di ingrato lavoro nella città straniera. E' freddo e difficile e lontano, nella rigidità del vieto anticlericalismo che improntò le colonie italiane in Europa agli inizi del secolo. Ora vede venire ogni settimana alcune giovani con le mani ricolme di doni: chi è che si ricorda di lui? La Missione Cattolica Italiana penetra nella corsia solitaria, e riaccende, nel meraviglioso silenzio del dare senza chiedere, la fiamma assopita dell'amore alla Fede e alla Patria. Nelle manifestazioni religiose che la Missione organizza, c'è sempre chi si sacrifica e prega; nelle manifestazioni di beneficenza c'è sempre chi non riposa: Ecco: un lavoro di fusione degli animi, un'attività caritativa che unisce i doppiamente fratelli, una partecipazione quotidiana alle ansie apostoliche del missionario: questa è la vita dei fedelissimi che fanno della Missione una vera famiglia. Più che in Patria, certamente; tanto più

quanto più la Patria è lontana. Qui possono fiorire anche le vocazioni religiose, di qui si può partire per l'Italia con nostalgia e col proposito ingenuo di quell'emigrato piemontese che diceva agli amici, all'atto di commiato: « Quando sarò a Torino, voglio fondare una Missione Cattolica Italiana ».

Il visitatore, il Missionario che trascorre alcuni giorni per prestare il suo aiuto nelle maggiori solennità, non può non rimanere commosso davanti a tanta vita e a tanta semplicità di affetto cristiano.

Ma il Padre di famiglia non addita nel giorno festivo il posto vuoto del figliuol prodigo, per non turbare la gioia dei convitati; ma egli ci pensa e furtivamente guarda lontano: nella città tumultuosa, nelle campagne, sui monti. Quanti non sono venuti! Come potrebbe non pensarci il Missionario cui è stata affidata la cura di un dipartimento, di tutto un cantone, di un intero bacino minerario? La sala o la cappella possono essere piene, perchè il loro perimetro è sempre limitato; ma molti, forse la maggior parte, non sono venuti.

A Parigi, dei centomila italiani della metropoli e della « banlieue » solo il 5 per cento partecipa alla vita della Missione e il 15 per cento ha con essa contatti saltuari, mentre una percentuale un poco maggiore si agita in occasione dei grandi pellegrinaggi alla apertura o alla chiusura delle missioni.

E gli altri? Gli altri vivono la loro vita e lasciano che il Missionario degli italiani si consumi in uno sfibrante pellegrinare di quartiere in quartiere.

In un'altra città della Francia, che ospita 30.000 italiani, i partecipanti alla Missione, dopo il gentile invito a domicilio, sono stati in questi ultimi anni dai 100 ai 150. E gli altri? Il Missionario che si sente martellare questa domanda, dopo avere esaurito le sue risorse di zelo o di iniziativa, non è evidentemente propenso a una valutazione ottimistica dei risultati religiosi nella vita degli emigrati.

La « Voce d'Italia », di Parigi, del 20 aprile u. s., commentando l'epilogo della passione dell'emigrato di Florange (Lorena) che ha ucciso una Suora infermiera, scriveva: « Suor Denise è morta e non può parlare. Forse aveva compreso il dramma che straziava l'animo del giovane, prigioniero inconscio di un amore impossibile. La Madre Superiora si rivolse alla gendarmeria locale. Forse da questo ricorso è maturato nel cervello malato di Paolo Demasi l'idea della vendetta, in ogni modo odiosa ed ingiustificata. L'irragionevole sentimento germogliato nel cuore del giovane poteva esser combattuto da un uomo che parlasse la sua stessa lingua, da un uomo che ne comprendesse i tortuosi ragionamenti, che sapesse trovare nelle risorse della fede, le parole necessarie per distogliere il Demasi dalla sua insana passione ».

Quest'uomo c'era e aveva tutti i requisiti che l'articlista richiede al difficile compito. Il giovane calabrese avrebbe potuto trovarlo, quest'uomo, alla Missione Cattolica Italiana di una città sufficientemente vicina a Florange, dove maturò la passione e il delitto. Ma tra le decine di migliaia di operai italiani nella Lorena, come nelle altre parti d'Europa, abbiamo visto troppi individui che ignorano ostentatamente (« almeno qui all'estero » — pensano e dicono) l'esistenza di un Sacerdote, o bussano alla sua porta solo quando li spinge la fame del corpo.

Il Missionario non li dimentica e si affanna per raggiungerli, penetrando nei cantieri e nelle cantine. Ma questo non gli risparmia l'angoscia di dover scoprire troppo frequentemente nella vasta zona affidatagli, i segni del male che l'isolamento prolungato o un sentore di libertà dal controllo dell'ambiente generano quasi fatalmente nell'emigrato: indifferenza, disordini familiari e, talvolta, il delitto.

Non è dunque Cristo tra gli emigranti?

Vi è, operante, nella Missione, di cui si vede ancor più pienamente la provvidenzialità e la necessità che sia bene provvista di operai evangelici; vi è, in attesa, e a custodia, su tutte le strade su cui gli emigrati abbandonano il fardello della loro fede, di cui noi, in Italia, non abbiamo forse saputo far loro apprezzare la bellezza e il valore.

U n p ò d i s t o r i a

Qualche parroco, per il fatto che dal suo paese o dalla sua regione pochi sono coloro che vanno all'estero, forse potrebbe avere dubbi circa la vastità del nostro problema emigratorio, e quindi pensare d'essere dispensato d'interessarsi, o comunque, di partecipare in forma pratica ed efficace alle iniziative, che, al riguardo, la Santa Sede sta suscitando.

Affinchè il problema emigratorio Italiano possa essere apprezzato, è necessario conoscerlo nella sua entità numerica.

Anche in tempi lontani, sempre ne andarono di Italiani all'estero; ma così alla spicciolata, senza creare alcun movimento allarmante.

Fu verso la metà del secolo scorso che l'esodo cominciò ad assumere proporzioni maggiori, sia per il risvegliarsi — al soffio delle nuove idee sociali — di un maggior sentimento d'indipendenza, sia per la richiesta di manodopera da parte dei continenti Americani in via di sviluppo, o da parte delle stesse nazioni Europee, che allora iniziavano la propria organizzazione industriale.

Difatti il censimento generale del 1861 poté accertare che all'estero già vi erano parecchie migliaia d'Italiani, come: 77.000 in Francia, 14.000 in Germania e altrettanti in Svizzera, per citare qualche nazione Europea, e più di 100.000 nelle Americhe.

Intorno al 1870 il movimento complessivo dell'uscita dei nostri emigranti assunse la consistenza di un vero fenomeno di massa, raggiungendo dal 1869 al 1875 la media annua di 123.000 individui; media che andò sempre aumentando, per la continua offerta di lavoro specialmente sul mercato americano, fino ad arrivare tra il 1887 ed il 1900 a 269.000 unità.

All'inizio di questo secolo l'Italia aveva all'estero ben 4.000.000 di figli suoi, che, in un flusso sempre più forte, toccarono nel 1913 la cifra massima della nostra emigrazione, raggiungendo il numero di 872.598, vale a dire il 40 per cento dell'intera popolazione d'allora, di circa 35.000.000.

Dal 1900 al 1941 sono partiti dall'Italia altri 4.000.000 d'emigranti; e così le nostre statistiche demografiche sono ancora aumentate, dimostrando come il nostro albero vitale sia sempre pieno di linfa e ricco di forze rigeneratrici, che ricominciano il loro fecondo lavoro, appena le bufere abbiano terminato la loro azione sterminatrice.

Difatti, appena finita l'ultima guerra, ecco la nostra gente correre di nuovo alle frontiere, e con forza tanto più impellente, quanto maggiore si faceva sentire il bisogno d'impiegare la nostra manodopera, condensatasi in Italia fin dal 1936, durante tutto il periodo bellico, ed inoltre accresciuta dai rimpatri dalle nostre vecchie colonie e dall'arrivo dei profughi.

A riarginare questo nostro flusso sorsero molte difficoltà, specialmente d'oltre frontiera: il timore della concorrenza, la paura di un'improvvisa superpopolazione, esigenze tecniche e profilattiche, ecc. ecc.; ma anche così, in questi ultimi sette anni s'è verificata ancora un'uscita media di 200.000 persone all'anno.

L'attuale numero di emigranti, che nemmeno è sufficiente a controbilanciare le richieste dei nostri giovani, i quali per la prima volta nella loro vita cercano lavoro, rappresenta tuttavia l'esodo di una delle nostre buone Diocesi, come Vercelli, Lodi, Ferrara, Trapani, Gorizia, ecc. Sono i fedeli di una Diocesi ideale, che se ne vanno senza il loro Vescovo, senza i loro Parroci, senza l'assistenza delle organizzazioni Diocesane; in una parola, sono duecento mila cristiani, che imboccano le vie del mondo senza alcuna assistenza religiosa!



LIMBURGO IN FESTA

di P. GIACOMO SARTORI p.s.s.c.

**Benedetta solennemente la bandiera
dei "minatori cattolici,, di Eidsen**

Al chiaro di luna

Era veramente incantevole la serata di Pasqua nel Limburgo: le piante, che costeggiano il viale da As a Eidsen, ondegiavano sotto un venticello, carico dei profumi della primavera italiana. Il Missionario, che giungeva dal paese nero, contemplava stupito le grandi macchie scure dei pini e degli abeti e si domandava se per caso non avesse sbagliato strada e fosse capitato tra i boschi del Trentino o del Cadore. Ma l'incanto svanì presto quand'egli si trovò, a mezzanotte suonata, in pieno centro d'Eidsen, dove un caritatevole autista, fermato in mezzo alla strada, l'aveva condotto in un'ora in cui i treni non circolavano più.

« La Missione cattolica italiana? » E' una parola trovarla in una città sconosciuta, e per di più a notte fonda! I caffè erano ancora illuminati e per le strade circolava qualche passante, caldo delle libazioni pasquali. In un'orrida mistura di francese, d'inglese e di tedesco il povero Missionario apostrofava tutti i fiamminghi che incontrava. « *Boogstraat numero 18?* ». Il nome pareva ostrogoto anche agli ostrogottissimi abitanti della città addormentata.

Finalmente un vecchio contadino, che stava sprangando la porta del cascinale, ebbe un lampo d'intuizione: « Vada alla Cité nuova: sono tutti Italiani: il prete abita certamente laggiù. »

« Quanta strada c'è ancora da fare? »

« Oh, è qui a due passi: in mezz'ora ci arriva! » Le povere gambe del Missionario, fiaccate dalle corse pasquali, si rifiutavano di tentare una nuova marcia: ma ormai non c'era altro da fare: o dormire al chiaro di luna sotto una pianta, o proseguire il viaggio, a costo di prolungarlo per tutta la notte.

Cammina, cammina, investito ad ogni passo dall'abbaiare furioso dei cani, inseguito a un certo momento da una vera muta urlante, per fortuna innocua, ad un tratto il Missionario ode da una finestra illuminata un coro d'esclamazioni veneto-friulane. Siamo in salvo! Qui ci stanno di sicuro degli Italiani.

L'accoglienza di quei bravi giovanotti, radunati attorno alla tavola, su cui troncheggiava un fiasco monumentale, non poteva essere più calorosa e più fraterna. Dopo una sosta nella casa ospitale, uno di loro, che poi si rivelò l'organizzatore più attivo della festa che avrebbe avuto luogo

l'indomani, accompagnò il Missionario alla casa di don Capocchi. Erano le due del mattino, quando la porta della missione incominciò a crepitare sotto i colpi degli inattesi visitatori notturni. Don Capocchi s'affacciò alla finestra, e con lui si svegliarono di soprassalto vari inquilini delle case attigue, come gli abitanti del paese di Renzo, ai rintocchi della campana a martello d'Ambrogio.

Una corsa precipitosa in fondo alle scale, abbracci calorosi tra i due confratelli: poi l'avventura notturna si chiuse nella calma del sonno.

Tenacia e perseveranza

Uno squarcio luminoso di cielo svelò al mattino l'incanto solitario della Cité, sepolta nel bosco e popolata da un forte nucleo di connazionali. E' un vero paese italiano, animato dall'attività d'un prete che tutti conoscono e tutti amano teneramente. « Don Capocchi? » « Oh, se sapesse, Padre, che cosa ha fatto per noi quell'uomo! Quanto ha lavorato! Pensi quando abitava in una baracca a Waterschei e correva qui poveretto! E quant'è buono! Non è mai capace di dir di no a nessuno! Ora finalmente è venuto ad abitare in mezzo a noi e vedesse che cosa sta organizzando! »

In realtà il Missionario, giunto dal paese nero, ebbe subito un saggio di questo magnifico lavoro apostolico, quando, nella prima mattinata, si recò nella gigantesca chiesa di Eisdén per ascoltare le confessioni degli Italiani. Le comunioni pasquali assommarono a un numero davvero imponente. I fiamminghi, che gremirono il tempio a tutte le messe, offrirono poi uno spettacolo al quale il sacerdote, avvezzo alla desolante freddezza della Valonia, non era abituato.

Verso le dieci e trenta incominciarono ad affluire gli Italiani per la cerimonia della benedizione della bandiera. Don Capocchi aveva creato un nucleo di militanti che devono preparare la via alla composizione d'un gruppo d'Azione cattolica, in che già ne vivono lo spirito e le pratiche

esterne. Con profonda saggezza e matura esperienza egli ne aveva redatto uno statuto, che impegna i membri dell'associazione a promuovere le opere di bene e nello stesso tempo tutte le attività ricreative e sociali della colonia. Chi non vede quanto sia provvidenziale un'istituzione di questo genere, in un ambiente che reclama l'unione tra gli Italiani e l'autonomia del loro apostolato laico, per raggiungere meglio gli effetti?

La tenacia di sei anni di lavoro coronava di successo il Missionario.

7 simboli del tricolore

La navata centrale del tempio era riempita d'Italiani, quando il Decano di Eisdén diede la benedizione alla bandiera dei « Minatori cattolici », che recava alla sommità dell'asta una lampada da minatori.

Padre Giacomo Sartori, Assistente ecclesiastico centrale dell'ACI in Belgio, mise in rilievo nel suo discorso i vari simboli del tricolore, che raccoglie la storia gloriosa del nostro popolo, le bellezze della patria lontana, le ansie e il martirio dei figli emigrati in Belgio, sulle cui bare il vessillo s'è curvato maternamente più d'una volta, e insieme le tradizioni di fede e di lavoro, ch'esso lascia in consegna ai militanti della valorosa associazione del Limburgo.

Presenziava alla cerimonia il sig. Di Vito, Agente consolare di Hasselt, che fungeva da padrino della bandiera. Poi l'Assistente ecclesiastico celebrò la messa e spiegò il Vangelo del giorno, che parlava dei trionfi riportati dal Cristo proprio attraverso la morte e l'ignominia.

Nel pomeriggio una festa intima riunì gli Italiani di Eisdén in un locale messo a disposizione della miniera, dove s'organizzano trattenimenti ricreativi per i connazionali. Prese la parola l'agente consolare, congratolandosi con la colonia per i successi ottenuti e raccomandando con vigore l'unione, per realizzare sempre maggiori progressi sul piano religioso e sociale.

Don Capocchi benedisse il gioco di bocce attiguo al locale e tagliò il nastro tricolore, inaugurando il campo.

Il Missionario, che rientrava la sera nel paese nero, preoccupato di giungere in tempo a chiudere una missione nel settore di Charleroi, riudiva in fondo al cuore le note dell'inno di Mameli, che avevano accolto il rappresentante del governo italiano all'ingresso nel locale:

*«Noi siamo da secoli
calpesti e derisi,
perchè non siam popolo,
perchè siam divisi:
raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.»*

È, mentre il treno volava attraverso le verdi campagne del Limburgo, pensava che troppo è vero, e sopra tutto all'estero, che l'Italiano si lascia disprezzare, perchè non sa unirsi, e così rinuncia alla difesa dei suoi diritti e dei suoi valori, in nome d'un maledetto individualismo. Ma i connazionali d'Eisden avevano invece raccolto l'appello appassionato della canzone: «Di fonderci insieme già l'ora suonò» e s'erano fusi in una magnifica armonia di spiriti, che li porterà a conquiste radiose, nel campo religioso e sociale, sotto la guida del loro incomparabile Missionario.

P. GIACOMO SARTORI p.s.s.c.

Dalla Francia

LA NUOVA SEDE DELLA MISSIONE A MARSIGLIA

Il giorno 26 aprile alle 10,30 S. Eccellenza Mons. Arcivescovo di Marsiglia, Jean Delay, procedeva alla benedizione della nuova casa, assistito dai Monsignori Louis Audibert e Lucien Cros, Vicari Generali della diocesi; dal Rev.mo P. Francesco Milini, Vicario Generale degli Scalabriniani; dal Rev. mo P. Giovanni Triacca, Superiore Provinciale dei missionari italiani in Francia, Belgio e Lussemburgo; dal signor Console generale d'Italia, Augusto Castellani, seguito dalla signora Castellani e dalle più note personalità della colonia.

Compiuta la cerimonia della benedizione della casa, ebbe luogo la visita dei locali rimessi a nuovo, sotto la guida del rev.do P. Ilario Fiorese Direttore della missione. Oggetto di particolare attenzione e compiacimento, da parte specialmente del signor Console generale d'Italia e delle personalità che componevano il suo seguito, fu anzitutto la realizzazione del «dormitorio e dipendenze», destinato ad offrire asilo e ristoro ai connazionali bisognosi di speciale assistenza.

Ammirazione ed interesse ha suscitato nei visitatori, l'attrezzatura e l'installazione della Redazione e Direzione del settimanale delle Missioni Cattoliche in Europa, «L'ECO», come pure la disposizione dell'appartamento privato dei missionari, al primo piano, nonché l'insieme delle sale del pianterreno e della cappella di S. Antonio da Padova che si prepara a divenire un gioiello di santuario.

Per l'occasione il Santo Padre Pio XII ha fatto pervenire il testo che segue:

«Città del Vaticano - Inaugurandosi nuova Missione Cattolica Italiana Marsiglia Sua Santità fa voti sempre più efficace assistenza religiosa morale italiani costì emigrati mentre invia di cuore auspicio prosperità missione stessa e conforto singoli partecipanti benedizione apostolica implorata. - Montini, Prosegretario».

L'Eminentissimo Cardinale Adeodato Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, ha rivolto allo stesso Ecc.mo Arcivescovo di Marsiglia il seguente telegramma:

«Grato Eccellenza Vostra Suo apprezzato intervento inaugurazione nuova sede Missione Italiana invio autorità missionari benefattori particolarmente dilette emigrati italiani paterna benedizione e formulo voti perchè dalla nuova sede si sviluppino con sempre maggiore efficienza vita religiosa iniziative apostolate e opere assistenza sociale. - Cardinale Adeodato Piazza».

S. Eccellenza l'Arcivescovo di Marsiglia, rivolgendo la parola agli astanti, disse tutta la sua intima soddisfazione nel constatare il meraviglioso sviluppo della Missione Cattolica, la quale, dotata d'una così vasta sede, si prepara a divenire sempre meglio il centro di tutti gli Italiani della Diocesi di Marsiglia. Nello stesso tempo si dichiarò lietissimo di procedere, fra poco, alla nomina della nuova parrocchia italiana che sarà fonte di benessere spirituale per tanti emigrati.

(Da "L'Eco")

Dalla
Svizzera

PICCOLA
STORIA
DI UNA
GRANDE
MISSIONE

Come si presenta la
nuova sede della Mis-
sione Cattolica Italia-
na di Basilea
(Rumelinbachweg, 14)



Dal piccolo gruppo del 1898 alla Herrengabenweg, alla presa in affitto d'un rozzo magazzino con squallidi locali, prima sede del comitato pro Emigranti, e poi della Missione qui alla Rumelinbachweg.

Si celebrava la S. Messa nella sala per le adunanze, al primo piano. La sede divenne più tardi proprietà della Missione e da allora si dispose per la celebrazione delle Sacre funzioni nell'attuale Cappella fornita di un traballante altare e decorata da una croce, da qualche sedia e null'altro.

La prima guerra mondiale non solo arrestò l'afflusso degli emigranti, ma gli stagionali e buona parte dei residenti stessi fecero ritorno in patria per assolvere agli obblighi militari. La Missione condusse una vita stentata fino alla fine della seconda guerra mondiale.

La fine delle ostilità, nel 1945, riaprì le porte

all'emigrazione, le file s'ingrossarono nuovamente, si rese necessaria la presenza di sacerdoti giovani che sapessero dare nuovo impulso all'attività missionaria. Questi si misero all'opera con tutta la loro energia giovanile, vinsero certa apatia diffusa, strinsero la colonia attorno alla Missione e si può dire che quasi la totalità degli emigrati residenti e degli stagionali risposero al loro appello.

I lavori di restauro della Cappella segnarono la prima tappa mentre maturava e prendeva corpo l'idea del rinnovamento completo.

Nel silenzio furono preparati i progetti, cercati i mezzi. Nel 1951 l'annuncio dell'inizio dei lavori. Oggi, a poco più di un anno di distanza, l'inaugurazione segna la più fausta tappa della Missione, tappa che sarà scritta nel libro d'oro della Missione di Basilea.

A. Trevisan

Con la conclusione del precedente articolo, affermandosi l'inopportunità di una immissione in massa di manodopera italiana nello Stato di S. Paolo, non si escludeva tuttavia la possibilità di pensare ad altre forme minori d'immigrazione, che possono esprimersi nei tre punti seguenti:

I

In rapporto alla necessità di ricupero delle « terre stanche », l'altopiano di S. Paolo offre la possibilità di un *graduale e crescente assorbimento di lavoratori italiani*. Quindi agricoltori nostri potrebbero essere impiegati nelle « fazendas », dove però s'impone una sia pur graduale riforma di sistemi tecnici, se si vuole che esse sussistano come entità produttrici.

II

Una seconda forma d'immigrazione potrebbe rivelarsi attraverso le « chiamate individuali e familiari », da parte di vecchi coloni o proprietari delle zone, dove ha preso maggior sviluppo la *piccola proprietà italiana*.

Parenti o amici, o in qualunque modo conoscenti, che vengono man mano introdotti nella proprietà terriera, come operai, affittuali o mezzadri.

*E' possibile una nostra
nello*

Sia nelle "fazendas,, , sia nelle zone non si abituerebbero ad una vita di continuo miglioramento dei sistemi tecnici è pertanto

Queste zone, a piccole proprietà, si trovano distribuite nelle regioni cafeeicole e viti-frutticole più antiche e prossime alla stessa città di San Paolo, come sono quelle della vecchia Mogiana, o che si trovano anche in centri più periferici, come quelli di Riberão Preto, nell'Alta Mogiana o lungo tutta la linea ferroviaria della Companhia Paulista.

Certo però che per una tale immissione di manodopera Italiana, bisogna che siano elevati a migliori condizioni i livelli economico-sociali sia delle « fazendas » come delle stesse zone tenute a piccola proprietà.



emigrazione agricola

to di S. Paolo (Brasile)?

di P. FRANCESCO MILINI

*... a piccola proprietà, gli agricoltori d'oggi
dura e priva di "comfort",... Un graduale
requisito essenziale ad ogni emigrazione.*

Gli agricoltori italiani d'oggi non si abituerebbero ad una vita di lavoro duro e priva di un certo « comfort », cui erano abituati in Italia, e che non renda loro un guadagno sufficiente alle necessità moderne, che vanno molto al di là del semplice tozzo di pane.

III

Pur ammettendo che quasi tutte le terre economicamente utilizzabili dello Stato di S. Paolo siano state messe a coltura, tuttavia si potrebbe pensare ancora ad una distribuzione di famiglie coloniche Italiane in piccole proprietà, da lotizzarsi fra



Caffè
al sole

di esse, subito al loro arrivo, o dopo l'esperienza in « Aziende-pilota ».

Tale forma di colonizzazione potrebbe essere fornita da un gruppo di « fazendas » nella zona di Riberão Preto, o da un complesso di terre nel territorio di Assiz, al confine Nort-Paraná, e da altre terre presso Pirajù o nella costa forestale del municipio di Cananea.

Certo che per una tale realizzazione si presentano difficoltà abbastanza forti, specialmente dal lato economico, poichè c'è di mezzo l'acquisto e la sistemazione delle terre, l'erezione delle case, il tracciato stradale, i mezzi di collegamento con centri di consumo, ecc.

Però è una forma da raccomandarsi, poichè è l'unica che oggi giorno possa soddisfare in pieno le esigenze degli emigranti, che in questa maniera avranno possibilità di diventare proprietari della terra e di emanciparsi anche socialmente.

C'è inoltre un grande vantaggio anche sotto l'aspetto religioso-morale, nel senso che rimanendo le famiglie raggruppate tra di loro, esse hanno possibilità di continuare, senza grandi difficoltà, le loro tradizioni di vita, e di coltivare, se convenientemente assistite, la loro religione.

Senza voler citare l'esempio dei nostri coloni Riograndesi, abbiamo pure la testimonianza della colonizzazione italiana del Paraná, effettuata in scala minore di quella, ma dove si sono avuti i medesimi buoni risultati religioso-morali.

Altri casi, a noi più vicini, sono quelli offerti per es. dalla recente « Azienda-pilota », organizzata da coloni Olandesi nella zona di Campinas dove si possono verificare i vantaggi accennati, sia nel campo economico come in quello religioso.

Questo sistema di colonizzazione, mentre dà una certa sicurezza all'immigrato, che può guardare al futuro con senso di soddisfazione, garantirà alla stessa nazione ospitale elementi, sui quali domani potrà contare per il suo stesso progresso economico, morale e religioso.

(Fine)

P. FRANCESCO MILINI
Vicario Generale

Tra le canne da zucchero del Queensland (Australia)

(Continuazione)

di P. DANTE ORSI p.s.s.c.

Un tempo gli irlandesi facevano miglia e miglia, pur di andare a messa,
ma gli italiani di oggi non hanno quella fibra.

Ed ora due parole, dopo tante chiacchiere, su quello che i moderni chiamerebbero il cuore o il cervello del Queensland, e che io preferisco denominare un poro, una protuberanza più o meno speciosa e gradita.

Quando scrivete a Silkwood non c'è bisogno di dare tante determinazioni. Ci si conosce tutti, uomini, cavalli e cani. Immaginate un paese come Le Mose (frazione di Piacenza - N. d. r.), forse più piccolo. Il paese come tale non ha più di 200 abitanti, un altro centinaio è sparso nella campagna circostante. In paese abbiamo oltre la nostra chiesa cattolica, una chiesa anglicana e un tempio massonico. La chiesa anglicana ha servizi religiosi una volta al mese. Ci sono tre succursali di banche, perchè in generale la nostra gente ha soldi, quantunque siano poco disposti ad offrire per qualunque opera. Ci sono due uffici postali, l'ufficio telefonico e 97 telefoni, il che significa che quasi ogni famiglia ha il telefono. C'è una sala cinematografica dove tre sere alla settimana sono proiettati film, ordinariamente provenienti dall'America. Abbiamo un sergente di polizia e un carabiniere, un giudice di pace e diversi notai, due maestri per la scuola pubblica, che ha circa sessanta bambini e tre Suore per la scuola cattolica, che ha più di cinquanta bambini, alcuni dei quali provenienti da borgate vicine. Abbiamo un centro di medicazione (non il dottore ma un infermiere) e due ambulanze per portare gli ammalati, anche se non sono gravi, all'ospedale o dai medici

che distano circa 25 miglia.

Un'altra deficienza che si trova qui, e non si trova invece in mezzo al nostro popolo in America, è la mancanza di educazione scolastica. Quando hanno terminato la scuola elementare, in generale tralasciano lo studio. Da una parte è molto spiegabile, non è necessario sapere molte cose per piantare e tagliare canne; però così facendo si ostruisce la via al progresso della colonia. I nostri non possono mai aspirare a diventare qualche cosa di più di tagliatori di canna; se invece studiassero potremmo avere avvocati, dottori e uomini di governo. Più di metà della popolazione di Silkwood è cattolica, quasi metà è formata da Italiani. Un buon numero dei nostri sono venuti qui 20 o 30 anni or sono, hanno accumulato un gruzzolo di denaro, hanno comperato una proprietà ed ora lavorano, ma con comodo e a loro piacimento. Ci sono quelli giunti qui dopo la guerra. Essi devono adattarsi al lavoro duro del taglio della canna. Pochi si fermano in questi paesi, molti lavorano, per 5 o 6 anni, perchè il taglio è il lavoro più redditizio, poi vanno al sud a comperarsi chi un pezzo di terreno, chi un negozio o si sbizzarriscono in qualche altra industria di proprio garbo.

La prima Messa in questo paese fu celebrata da un Agostiniano irlandese nel mese di luglio del 1924 nella caserma dei carabinieri. L'altare era il tavolo del sergente di polizia e il conopeo erano lenzuola prestate per l'occasione dai fedeli, la stanza era 5 per 5 di dimensione. Il Padre

Doyle era curato nel paese di Innisfail, lontano circa 25 miglia. La Messa veniva celebrata una volta al mese o più raramente. Per favorire la comodità dei fedeli il Padre passò in diversi posti perchè il locale diventava troppo stretto.

La prima missione fu predicata da un Padre Redentorista nel mese di luglio del 1925. In quel tempo la maggior parte dei cattolici era formata da Irlandesi, i quali, radicati nella loro fede, facevano miglia e miglia a piedi o spingendo un carrello sulle rotaie del trenino che porta la canna al pressoio. Quei bei giorni di fede viva sono tramontati, i nostri italiani non hanno la fibra degli irlandesi. Dal 1931 al 1941 la Messa fu celebrata nella sala cinematografica. Nel 1941 fu costituito un comitato per provvedere all'erezione di una chiesa. La chiesa fu fabbricata, sufficiente per il momento, in muratura, un po' fuori

dal paese. Nel 1947 venne eretta in parrocchia e il primo parroco fu il P. Alfredo Natali, agostiniano, italo-americano, della provincia di New York. Egli ha edificato la scuola, il convento delle suore e ha iniziato i lavori della casa canonica; lavori che saranno ultimati Dio solo sa quando e che sono stati fatti a credito. La parrocchia avrebbe un debito di 14.000 sterline, più di 20 milioni in lire italiane. Le entrate sono di due o tre sterline alla domenica il che non è neppure sufficiente per pagare la benzina che si usa. E' uno dei tanti pensieri che ci accompagnano nel nostro lavoro. Le preoccupazioni più grandi sono di ordine spirituale, perchè qui si tratta di risuscitare una fede. E in questo lavoro tutti possono aiutarci.

P. DANTE ORSI

Missionario Scalabriniano a Silkwood (Australia)

Più Missionari per la salvezza del mondo

Una lettera dal Brasile

Circa il numero e la distribuzione dei Sacerdoti (del clero secolare e regolare) nel mondo è stato nello scorso mese di marzo pubblicato un interessante libro a Washington a cura dello studioso Padre Hermann Fisher.

In esso sono riportate delle interessanti statistiche sulla distribuzione del clero cattolico nel mondo, che qui appresso riportiamo.

In Francia si hanno 48.151 sacerdoti per 35 milioni di abitanti, ossia uno ogni 727; in Spagna si ha un sacerdote ogni 945 abitanti; Italia uno ogni 804; Portogallo uno ogni 2.000; Belgio uno ogni 569; Olanda uno ogni 694; Austria uno ogni 1057; Irlanda uno ogni 607; Inghilterra uno ogni 398 cattolici e 6656 non cattolici; Germania uno ogni 945 cattolici e 1.184 non cattolici. Le repubbliche dell'America Centrale hanno un sacerdote ogni 8.978 cattolici in media. *In Brasile vi è un sacerdote ogni 6.667 cattolici; in Argentina uno ogni 4.174; in Colombia uno ogni 2.711; Messico uno ogni 4.929; Canada uno ogni 479 cattolici e 701 non cattolici; Stati Uniti uno ogni 622 cattolici e 2.792 non cattolici.*

A proposito della scarsità del clero e del bisogno di Missionari nell'America Latina, ci piace riportare alcuni brani di una lettera scritta qualche mese fa da un italiano emigrato nel Paraná (Brasile).

«... Ci troviamo in una delle località che stanno per essere aperte alla civiltà nel nord del Paraná, terra della promessa, come qui dicono.

La nostra situazione è tale che mi sento il co-

raggio di chiedere, in nome di Dio, se fosse possibile disporre di uno o più Sacerdoti per la salvezza delle nostre anime e di quelle di molti altri che qui giungono da tutte le parti del Brasile e del mondo... Per dare una impressione, piccola impressione del nostro bisogno, riporto alcune cifre riguardanti la parrocchia dove mi trovo; Paranavai, nella Diocesi di Jacarezinho. E' una zona di oltre seicentocinquanta ettari di estensione, con circa settantacinquemila anime. E' divisa in una quindicina di paesi che distano da quindici a centocinquanta chilometri l'uno dall'altro.

Al momento, chi sta curando le nostre anime è un solo uomo di Dio, P. Ulrico Herwich.

Lascio pertanto immaginare qual'è la nostra situazione, la triste, gravissima situazione morale di questo popolo che nasce, vive, muore senza che un prete gli ricordi qual'è il fine della vita, che cosa lo aspetta al termine dei suoi giorni, senza che gli battezzati i figli che nascono in questa terra selvaggia ma piena di speranza...

Se verrà qualche Sacerdote, la nostra assistenza per il viaggio, la permanenza e la casa, sarà sincera e completa...

Ottorino Marini

Paraiso do Norte (Paraná - Brasile)

Sono le stesse parole che i primi emigranti scrivevano a Mons. Scalabrini nel lontano scorcio del secolo passato. La situazione non è mutata e i Missionari degli emigrati sentono ancora la sproporzione tra il loro numero e il bisogno.

S. Ramon, la nuova par- rocchia italiana

di PIETRO MISSEONI

La posa della prima pietra



**S. E. Mons. Arcivescovo di La Serena
benedice la prima pietra**

Sorge una nuova parrocchia italiana nella zona de Norte Chico (Piccolo Nord) a S. Ramon de La Serena con la posa della prima pietra per la costruzione della chiesa dedicata a S. Vigilio e alla Madonna Assunta in Cielo.

La domenica fissata, grande animazione fra i coloni della colonia italiana agricola di S. Ramon de La Serena (Cile). Sotto gli auspici della CITAL (Società Cilena-Italiana di colonizzazione) con l'intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche di La Serena e Coquimbo, alle ore 17, S. E. l'Arcivescovo di La Serena, Chifuentes, dava la benedizione alla prima pietra della chiesa che sorgerà in località Los Chululos (Le Talpe) nel punto più elevato della conca di S. Ramon, a 7 km. da La Serena, sul 30° parallelo sud Cileno, dove è da poco tempo trasferita la numerosa colonia agricola italiana (80 famiglie trentine). Già da diversi giorni prima la popolazione

del complesso di colonizzazione, sotto la guida del nostro amato sacerdote Padre Giuseppe Favarato degli Scalabriniani, aveva approntato numerosi doni per la lotteria di beneficenza il cui introito sarebbe andato tutto a favore delle opere parrocchiali, e qui ci piace porgere un vivo grazie a tutti gli offerenti italiani, italo-cileni e cileni che con generosità si prestarono alla buona riuscita della alta opera benefica. Alle ore 17 arrivo dell'Arcivescovo assieme alle altre autorità. Scandiscono solenni nel terso tramonto le note dell'inno nazionale Cileno « Puro Chile es tu cielo azulado.... » e seguono quindi le note nostalgiche dell'inno della Patria « Fratelli d'Italia... ». Fratelli. Sì lo saremo, in Patria e dovunque la nostra sorte ci porterà. Garrite sicuri al vento colori della Patria amata alti nel cielo sul luogo dove sorgerà la nostra chiesa, noi saremo degni di voi ed i nostri figlioli anche i più piccini, anche i nati qui, impareranno ad amarvi, santi colori della nostra terra lontana. Dopo la benedizione della prima pietra seguita subito dopo il canto degli inni nazio-

nali, altri canti seguono, cileni ed italiani, cantati dalla gioventù dei due paesi; quindi un rinfresco alle autorità presenti offerto dalla CITAL e fine della festa. La lotteria, i cui numeri erano andati a ruba, ha reso un discreto importo e così pure la vendita di birra organizzata sul luogo. Alle ore 19, partenza delle autorità e chiusura della festa. La notte scende silenziosa. Qualche ultimo nostalgico canto si perde lontano nell'oscurità... Grazie a voi tutti che ci aiutete nello sforzo di colonizzare queste dure terre d'America. Alla CITAL, ai Rev. Padri barnabiti, ai compatriotti della Vega Sud di La Serena... Non parliamo di Padre Favarato che è ormai uno di noi...

E qui una piccola digressione per le Missioni degli Emigrati Italiani all'estero promossa e voluta da quel santo che fu Monsignor Giovanni Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Il bene che questi Padri compiono fra i nostri emigranti è quanto più silenzioso tanto più grande.

Siamo qui in circa 120 famiglie italiane per lo più numerose di 10-12, fino a 14 membri, dislocate in S. Ramon, Penuela, Rinconada. I complessi di colonizzazione

nominati, distano uno dall'altro dai 6 ai 10 km. con strade che meritano meglio il nome di piste, percorribili per lo più a dorso di cavallo, tanto sono disagiati e polverosi. Se la S. Madre nostra, la Chiesa, sempre sollecita del bene dei suoi figli, non avesse trovato questi umili fra gli umili, questi più poveri fra i poveri emigranti, emigranti essi stessi in maniera superlativa, da mandare fra noi a nostro conforto e sollievo spirituale, la eredità più preziosa portata dalla nostra Patria, la fede dei nostri padri vivente ed operante in noi, avrebbe resistito al duro urto del trapianto in una terra straniera con usi e costumi agli antipodi dei nostri, all'urto delle necessità materiali impellenti, delle preoccupazioni angosciose per l'incerto avvenire, delle difficoltà dolorose e cruciali dell'ambientamento? Ne dubitiamo. Almeno per moltissimi fra noi. Vivono fra noi la nostra stessa vita questi eroici figli della nostra terra.

Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria i loro nidi, essi spesse volte non sanno al mattino dove andranno ad appoggiare il capo la sera... Non sanno il giorno prima dove troveranno il necessario sosten-



Gli italiani a S. Ramon in festa



Vendita all'aperto a pro della nuova parrocchia

tamento per i bisogni materiali del giorno dopo... Non hanno conforti umani... Il loro ministero è alle volte ostacolato, tante volte incompreso, mai valutato nella sua giusta misura... Sono dislocati e trasportati di volta in volta dove la maggior necessità della emigrazione lo richiede. Come pedine su una immensa scacchiera. Francia, Belgio, Stati Uniti di America, Brasile, Argentina, Cile, Australia....

Tutte le latitudini, tutti i costumi, tutti i climi. O voi che in Patria vivete ignari di cosa significhi la mancanza di assistenza

religiosa, perchè avete le vostre belle chiese, i vostri camposanti, i vostri sacerdoti, ricordatevi di questi eroici combattenti della prima linea, pregate per loro, affinché la Provvidenza Divina li sostenga nell'adempimento del loro durissimo mandato.

Da San Ramon de La Serena, 22 febbraio 1953.

MISSERONI PIETRO, Colono

(Parcella n. 37 di S. Ramon)

VITA SCALABRINIANA

Il lunedì di Pasqua si è svolta a Rivergaro la tradizionale festa scalabriniana in onore della B. Vergine del Castello. Il Rettore della Casa Madre di Piacenza ha celebrato la S. Messa e il coro dell'Istituto ha reso solenni le s. funzioni.

Il 14 maggio, a Roma, S. E. il Card. Vicario darà al P. Giacomo Battaglia il possesso canonico della parrocchia di Val Melaina.

Il 17 maggio saranno ordinati sacerdoti, nel nostro Seminario di Melrose Park (Stati Uniti) i diaconi Luciano Bianchini e Luigi Pisano.

P. Flaminio Parenti, parroco della Chiesa dello Spirito Santo in Providence (Stati Uniti) è stato insignito recentemente della onorificenza italiana «Stella della Solidarietà» per la sua opera di patriottismo nel raccogliere fondi per gli alluvionati del Polesine.

O C C H I O S U L M O N D O

Il 19 aprile si è festeggiato a Losanna il decimo anniversario della fondazione della Missione Cattolica Italiana.

Il Comitato Intergovernamentale per le Migrazioni (CIME) ha preso delle disposizioni perchè dei cappellani si trovino sempre a bordo delle navi che trasportano emigrati sotto il suo controllo.

E' stato firmato un accordo tra i Governi italiano e brasiliano da una parte e il Comitato intergovernamentale per le migrazioni europee dall'altra per dare ai lavoratori italiani una formazione professionale che permetta loro di trovare una occupazione in Brasile.

Un centro di addestramento è stato installato a Cattolica, sull'Adriatico, nella colonia della Fondazione Figli degli Italiani all'estero « Giuseppe De Michelis ». Si tratta di un esperimento cui è stato dato il nome di « Operazione Corcovado ». Più di 500 capi-famiglia seguono durante cinque mesi corsi di muratori, di carpentieri, di ferraioili. Lo scopo di questi corsi è di render familiari agli emigranti i metodi di edilizia usati nelle costruzioni in Brasile. Seguono inoltre corsi elementari di lingua portoghese e lezioni di orientamento sulle condizioni di vita in Brasile. I candidati che avranno seguito con profitto questi corsi di preparazione, potranno partire per la loro nuova patria, accompagnati dalle loro famiglie.

Cappellano del centro di addestramento è il Missionario Scalabriniano P. Gregorio Zanon.

Il 31 aprile il presidente dell'Alta Autorità del consorzio carbo-siderurgico, Monnet, ha aperto con un martello pneumatico l'altoforno di una officina di Esch-sur-Alzette, cittadina lussemburghese vicina alla frontiera francese, per farne sgorgare la prima colata di ghisa europea. Col 1° maggio infatti si è aperto il mercato comune dell'acciaio fra i sei paesi del consorzio (Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo). Tale mercato comune comporta la libera circolazione dei prodotti siderurgici originari della comunità come pure di quelli provenienti da altri paesi, con conseguente abolizione dei diritti di dogana fra i sei.

Nell'officina sopraddetta lavorano molti operai italiani e nella città di Esch vi è da molti anni una Missione Cattolica Italiana, affidata agli Scalabriniani.

La Diocesi di London (Ontario-Canada), ha organizzato un Consiglio Cattolico d'immigrazione sotto il patronato del Vescovo della città. Il motto adottato dal Consiglio è il seguente: « Aprite i vostri cuori e le vostre terre ai novelli immigrati! (Pio XII) ». Sotto queste parole figura l'invocazione: « S. Francesca Cabrini, patrona degli emigranti, pregate per noi e per i nostri cari Neo-Canadesi ».

P. Mac Cormick, Direttore del Consiglio, è assistito da 10 consiglieri che appartengono alle seguenti nazionalità: tedesca, belga, croata, ungherese, italiana, lettone, lituana, polacca, slovacca, ceca. Ecco un esempio di organizzazione diocesana certamente utile alla sistemazione morale e materiale degli immigranti.

In seguito all'afflusso costante di immigranti, la comunità italiana di Montreal (Canada) ha raggiunto la ci-

fra di 50.000 persone. Attualmente gli immigrati italiani sorpassano numericamente i Neo-Canadesi di tutti gli altri paesi. Il Centro di assistenza agli immigrati italiani che ha sede presso la Casa d'Italia, nella parte nord della città, si è assunto il lavoro enorme e difficile di venire in aiuto a questi connazionali. Le tre chiese italiane di Montreal: Nostra Signora della Difesa, Nostra Signora del Monte Carmelo e S. Giovanni Bosco compiono una parte importante di questo lavoro di assistenza.

Il Governo Australiano ha progettato degli emendamenti legislativi per permettere a persone di nazionalità non britannica, residenti nel paese, di divenire proprietari di terreni nel Queensland.

Nel corso di una riunione svoltasi recentemente a New York, il Sign. Emanuel Celler, membro del Congresso, ha parlato della imperiosa necessità di una legislazione di immigrazione eccezionale, insieme a Mons. Swanstrom, Direttore esecutivo del « War Relief Services-N. C. W. C. » e al Giudice J. Marchisio, presidente Nazionale del Comitato americano per l'emigrazione italiana (A. C. I. M.).

Mons. Swanstrom ha sottolineato l'importanza per il Congresso di rendersi conto del pericolo che costituiscono le popolazioni in continuo aumento dell'Europa occidentale.

Secondo il progetto di legge proposto, gli Stati Uniti accoglierebbero 328.000 persone, scaglionate in un periodo di tre anni, cominciando dal 1° luglio 1953, così suddivise:

- 100.000 dall'Italia e Trieste.
- 100.000 profughi tedeschi dall'Europa Orientale.
- 22.000 Greci.
- 22.000 Olandesi.
- 64.000 profughi attualmente residenti nella Germania Occidentale e in Austria.
- 20.000 profughi che hanno trovato asilo nei paesi alleati degli Stati Uniti nel Patto Atlantico (Francia, Turchia, Norvegia, Danimarca ecc.).

E' la prima volta forse che l'emigrazione organizzata fornisce il tema principale ad un film. E' appena stato terminato nei Paesi Bassi un film intitolato « Sterren stralen overal » (Le stelle brillano dappertutto), dove sono rappresentati alcuni aspetti ed episodi dell'emigrazione. E' la storia di un autista di taxi che emigra per assicurare l'avvenire dei suoi figli. Si assiste, fra l'altro, a un corso preparatorio per emigranti, alla partenza in battello di questi, e ad altre scene caratteristiche. In conclusione, le condizioni di buon esito dell'emigrazione, sono definite così: confidenza nelle proprie forze, speranza, e amore del prossimo.

Il regista Vittorio De Sica ha dichiarato a Cannes che si ripromette di tornare negli Stati Uniti per girare un film sugli emigrati italiani in America.

Il regista italiano ha affermato che Chicago sarebbe la città ideale per realizzare il film che ha in mente, un film, ha aggiunto, da girare secondo i canoni del neorealismo perchè « questa è l'unica maniera di conseguire bellezza o poesia nelle esperienze umane ».

Il nuovo Nunzio Apostolico a Parigi è stato scelto nella persona di Mons. Paolo Marella, attualmente delegato apostolico in Australia. Mons. Marella è nato a Roma il 25 gennaio 1895, dove si è laureato in filosofia, in teologia e in diritto. Ha lavorato per parecchi anni negli Stati Uniti, quale segretario di mons. Fumasoni Biondi; nel 1933 è stato trasferito a Tokyo, in qualità di delegato, finché nel 1948 è stato inviato alla delegazione di Sydney.

Mons. Jean Rupp, Vicario Generale di Parigi e Segretario della Commissione episcopale francese per gli stranieri, è stato nominato Direttore di tutte le opere per l'emigrazione create sui territori francesi. Nello stesso tempo Mons. Rupp è stato nominato membro del Consiglio Superiore dell'Emigrazione, istituito recentemente a Roma per espressa volontà del Sommo Pontefice.

In memoria



Mons. Erminio Viganò

Assistito dal confratello Mons. Luigi Civardi si è spento la sera del 18 aprile in Vaticano, Monsignor Erminio Viganò.

Mons. Viganò era nato a Desio in Diocesi di Milano nel 1878.

La prova data nelle istituzioni diocesane di tatto, di abilità educativa, di saggia amministrazione e, soprattutto di specechiate virtù sacerdotali, lo segnalò alla Sacra Congregazione Concistoriale, che lo chiamò a Roma con l'incarico prima di Vice Rettore e poco dopo di Rettore del Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'Emigrazione Italiana. Nel 1931 fu nominato Prelato dell'Emigrazione, carica che coprì con zelo esemplare e con rara prudenza fino al 1951, quando ottenne di dimettersi per l'età ormai avanzata.

(Da «L'Osservatore Romano» - 19 aprile 1953)

Confortato dalla visita e dalla benedizione del Superiore Generale, è volato a Dio ad Arco il 10 aprile, nel pomeriggio, P. Agostino Lazzarin.

Nato a Conselve il 26 maggio 1887. Ordinato sacerdote a Padova il 26 luglio 1911.

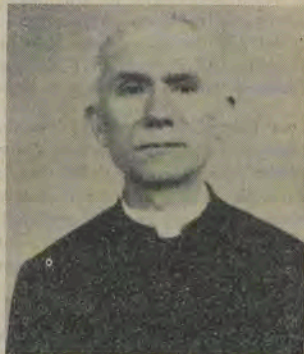
La sua attività sacerdotale ebbe svariati campi: in diocesi fu vicerettore nei collegi vescovili di Thiene e nel Barbarigo di Padova. Fu cappellano a Crespano e mansionario del santuario della Madonna del Covolo. In quel periodo di tempo si prestò per l'insegnamento nella Scuola Apostolica Scalabrini.

Per 35 mesi fu in servizio militare durante la guerra mondiale del 1914-18.

Entrato nella Pia Società, venne destinato alle Missioni negli Stati Uniti e partì il 20 agosto 1920: iniziò il suo ministero nella chiesa di S. Gioacchino in New York e fu incaricato della cura della nuova chiesa di S. Giuseppe. Per lunghi anni fu a Boston. Fu anche parroco della chiesa italiana di S. Pietro in Syracuse.

Colpito da paralisi, che lo travagliò per una ventina di anni, dovette rimpatriare l'8 dicembre 1939 e trascorse molti anni nella casa di Bassano del Grappa. Il suo male lo purificò e spiritualizzò: ancora negli ultimi giorni accettò tutte le sofferenze e le offrì a Dio in espiazione.

P. Agostino Lazzarin



Si è spento serenamente il Giovedì Santo, a Rosà (Vicenza), il papà del nostro P. Giovanni Simonetto, Superiore Provinciale nel Rio Grande do Sul. Al Padre le nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

PRESTITI AGLI EMIGRANTI

Ci si è chiesto da varie parti se corrisponde a verità che la Giunta Cattolica dell'Emigrazione concede prestiti agli emigranti.

Ecco quanto possiamo precisare:

1) E' stato costituito il Fondo Cattolico Internazionale per i Prestiti agli Emigranti (International Catholic Migrant Loan Fund - I.C.M.L.F.) allo scopo di aiutare i profughi e gli emigranti cattolici a stabilirsi in Paesi di oltremare. Il fondo è stato inizialmente costituito da versamenti effettuati a tale scopo dalla International Catholic Migration Commission (I.C.M.C.) e dai War Relief Services - N.C.W.C.

2) Il Fondo concede prestiti (senza richiedere interessi) soltanto su richiesta e raccomandazione degli Uffici del War Relief Services - N.C.W.C. esistenti nei vari Paesi o delle Organizzazioni Nazionali di assistenza agli emigranti associate alle I.C.M.C.

Per quanto concerne gli italiani il Fondo agisce «esclusivamente» attraverso la Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione - Piazza Pia 3, Roma - indirizzo telegrafico «CATITEMIG».

Deve essere benchiario:

— che la presentazione della domanda o la sua accettazione dalla Giunta cattolica Italiana dell'Emigrazione e dalle Organizzazioni collegate non costituisce alcuna garanzia, o impegno, o anche semplice promessa che il prestito verrà concesso. Gli interessati debbono essere chiaramente avvertiti di ciò e che non possono fare alcun affidamento sul prestito nè compiere alcun atto a carattere definitivo ad esso connesso se non dopo che tutta la pratica sarà espletata;

— che gli interessati si rendano conto che viene loro concesso un «prestito senza interessi» che deve essere restituito, sia pure con ogni ragionevole agevolazione e non un «regalo».

E' parimenti opportuno chiarire che il prestito «non sarà concesso in denaro contante»: l'intero ammontare del prestito stesso verrà impiegato dal Fondo nell'acquisto del biglietto di viaggio o per far fronte, nel caso che vengano autorizzate, ad altre eventuali spese.

1) Il Fondo Cattolico Internazionale per i prestiti agli emigranti (ICMLF) nelle cui competenze rientra la pratica, può per il momento concedere prestiti soltanto a persone e famiglie che rispondano a tutti i seguenti requisiti:

a) siano emigranti «individuali» e cioè non rientrino in piani emigratori di massa;

b) siano in possesso di tutta la documentazione necessaria per l'emigrazione (atti di chiamata, permessi di sbarco, passaporti e, se possibile, visti ecc., ecc.) o siano per venire in possesso a breve scadenza;

c) siano:

— o «profughi» sia pure in senso lato della parola (profughi dell'estero, dall'Africa Settentrionale ed Orientale, dall'Egeo, oppure sfollati che in seguito alle vicende belliche abbiano perduto nel paese di

origine casa e lavoro ed abbiano pertanto dovuti cercarli in altre zone, ecc.;

— o «famiglie» che debbano raggiungere il loro capo famiglia già emigrato: questa categoria è assistibile solo per taluni Paesi, tuttavia è opportuno che tutti i casi meritevoli vengano segnalati alla G.C.I.E. perchè possano avvenire in qualunque momento ammissioni od esclusioni nella lista di detti Paesi.

d) che abbiano sufficienti assicurazioni di lavoro, di alloggio e di possibilità di vita nel Paese di destinazione.

e) che abbiano bisogno di un prestito per poter «completare» la cifra necessaria per pagare le spese di viaggio (il che presuppone che essi stessi, o altri per loro conto, siano in condizioni di pagare parte di dette spese). Solamente in casi eccezionali la quota di partecipazione alle spese di viaggio da parte dell'interessato o dei parenti, può essere ridotta ed il prestito può talvolta riguardare anche piccole spese necessarie ma strettamente collegate al viaggio (spese di visto, radiografie);

f) che si «impegnino a restituire» il prestito al più presto e comunque entro 12 mesi per gli Stati Uniti d'America, entro 18 mesi per l'Australia ed il Canada, e entro 24 mesi per gli altri Paesi. Il Fondo infatti deve recuperare le cifre concesse in prestito ed adoperarle per finanziare altri emigranti: la mancata restituzione della somma, a prescindere dalle ovvie normali conseguenze, danneggerebbe altri emigranti ugualmente bisognosi e frusterebbe gli scopi per cui il Fondo è stato costituito. Ne viene di conseguenza che elemento molto favorevole per ottenere il prestito è la presentazione di garanzie da persone solvibili, sia in Italia, che nel Paese di destinazione o altrove.

Da quanto sopra emerge:

a) che la Giunta non può far altro che raccomandare al Fondo quelle pratiche che rientrano nei casi previsti al n. 1) e che per le garanzie che offrono e per le persone che tali garanzie forniscono appaiono meritevoli di considerazione;

b) che la decisione sarà adottata dal Fondo Internazionale Cattolico per i prestiti agli emigranti, unico competente a decidere ed inappellabilmente;

c) che il Fondo non può finanziare che i casi elencati al n. 1). Comunque casi veramente meritevoli potranno essere ugualmente segnalati, naturalmente senza che ciò possa costituire alcun impegno, per essere tenuti in evidenza per eventuali future possibilità.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabrini - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 - 33